

Editoriale

Questo mondo può essere diverso

«Un altro mondo è possibile» echeggiava con solennità dagli altoparlanti sul palco, sopra la spianata erbosa sulla quale, nel tramonto estivo, si accalcava la moltitudine presso le rive dell'impetuoso fiume Guaíba. Con questa affermazione – «Un altro mondo è possibile» – aveva inizio, nel gennaio del 2002, la seconda edizione del Social forum mondiale (SFM), a Porto Alegre, città di circa 1.400.000 abitanti, capitale del Rio Grande do Sul, lo Stato più meridionale del Brasile. Nasceva così, in quell'apertura fatta di rappresentazioni e di simboli, lo slogan che sta indirizzando le nuove edizioni del SFM verso un orizzonte utopico capace di riunire, ogni volta di più, migliaia di persone di tutti i continenti, convenute da centinaia di movimenti sociali e di Organizzazioni non governative (ONG), convergenti verso un grande movimento rivolto a un mondo futuro. Lo slogan «Un altro mondo è possibile» non è ancora un motto con parole d'ordine, non indica una azione o una militanza, ma tratteggia semplicemente un orizzonte o un momento pieno di speranza e di escatologia.

«Ma non un altro mondo nell'aldilà. Un altro mondo è possibile *qui*, su questo pianeta terra», ripetevano alla moltitudine, alternandosi sul palco, gli oratori. Che cosa direbbero di tali affermazioni Popper o Marcuse o i critici delle moderne ideologie? Cosa proverebbero Tommaso Moro e i missionari imbarcati sulle caravelle, in viaggio verso il Nuovo Mondo per fondare una

nuova cristianità? Certamente, in quella moltitudine, qualche mente abituata alla teologia si sarà sentita obbligata a domandarsi: una utopia millenaristica, messianica?

I maggiori interrogativi in merito ai sogni millenaristi furono, in passato, il soggetto messianico e il suo metodo: chi sarà, oggi, l'unto che inaugurerà l'era felice di questo altro mondo? E cosa si deve fare? E come? La chiesa «sacramento universale di salvezza» (LG 1) ha ancora posto in tutto questo? Sulla spianata, in quella sera d'estate, c'erano molte persone di chiese diverse, compresi dei vescovi, ma tutti costoro erano semplicemente confusi nel movimento di quella moltitudine. In un mondo più fortemente globalizzato e familiarizzato, le religioni, con il loro potenziale di fedi, di sogni e di etica, hanno la possibilità di assumersi un compito trasformatore? Tra i mille colori di quella massa in riva al fiume, si potevano vedere i paramenti sacri delle differenti tradizioni religiose, mescolati all'eleganza e alla spontaneità degli indumenti estivi. E giovani e adulti, in atteggiamenti diversi davanti alla fede religiosa o alle espressioni delle loro diverse scuole, ma tutti insieme, in quella spianata, erano pronti ad accettare le differenze e a integrare il comune sogno di «un altro mondo possibile».

In quella massa di persone e di movimenti si percepiva un pressante pluralismo culturale e religioso, convergente verso un grande movimento per un altro mondo o, più precisamente, perché *questo* mondo possa essere *altro*, differente, qualitativamente diverso. Potrebbe trattarsi di un millenarismo pluralista, di un messianismo collettivo, intrecciato dalla convergenza di movimenti sociali, di organizzazioni, di energie umane disponibili a un impegno comune? Sarebbe una militanza comune per un mondo che sfocerebbe in un socialismo democratico e pluralista, rimedio al male del liberalismo capitalista e al male della dittatura socialista, giustamente fallita? Anche davanti al meraviglioso orizzonte utopico e millenarista, ancora estremamente aperto e troppo generico, è prudente porsi questa domanda: È possibile un altro mondo?¹.

¹ La rivista di analisi e riflessione teologica *Alternativas* (Editrice Lascasiana, Managua) nel fascicolo di gennaio-giugno 2002 ha reagito immediatamente, ponendo come titolo generale lo stesso slogan del SFM, ma in forma interrogativa.

Abbiamo ancora molti altri interrogativi, e nemmeno una risposta definitiva. Stiamo imparando che i “movimenti” sono il flusso della storia ma che, di per se stessi, sono effimeri. E così deve essere. Compiuta la loro missione, si dissolvono naturalmente. Il loro istituzionalizzarsi è la loro agonia anticipata, la crocifissione dei messia. Probabilmente questo è stato il cammino delle Comunità ecclesiali di base (CEB) in America Latina, un amalgama di movimento e di organizzazione ecclesiale. Alla fine si rafforza l'organizzazione e il movimento rimane agonizzante. Anche nel SFM si è già percepito il pericolo che le ONG finiranno per inglobare e portare all'agonia i movimenti sociali, gemme predilette agli occhi del forum, costituendo essi quel flusso grazie al quale è stata resa possibile l'esistenza del forum stesso e accettabile il suo slogan di un altro mondo possibile².

Di frequente le analisi del rapporto tra movimenti e istituzione vanno nella direzione opposta proprio perché l'intuizione, il movimento, la mistica sono passeggeri: è necessario sostenerli con l'organizzazione, istituzionalizzandoli. Il metter su casa è la stabilizzazione e la protezione dell'amore. Ma rischia anche – e spesso – di essere la tomba dell'amore. In quale modo l'istituzione può continuare a conservare vivi nel movimento l'intuizione e il primo amore? Le chiese, le religioni sono istituzioni, vasi di creta che contengono ma anche bloccano il liquido prezioso della mistica, del messianismo, della spiritualità potenzialmente trasformatori del mondo. Lasciate alla loro inerzia, le chiese e le religioni crocifiggono e seppelliscono, sotto il loro peso istituzionale, le energie messianiche. In esse però, frequentemente, nei loro spiragli e tra le loro pieghe, scorre, con potente movimento, il torrente delle spiritualità che può venire in aiuto al mondo, stimolare il movimento comune, infondergli una insperata mistica, una generosità senza misura, incluso il martirio. Una delle principali preoccupazioni della teologia dalla liberazione, ufficialmente consacrata nel 1968 dal titolo del documento di Medellín – *Presenza della Chiesa nell'attuale trasformazione*

² In realtà il SFM nacque in contrapposizione al Forum economico mondiale di Davos (Svizzera). Per questo è stato realizzato nella stessa data. Crebbe però a dimensioni tali e raggiunse un'estensione così sorprendente da superare le intenzioni originali.

dell' *America Latina* –, è che la fede viva e la pratica religiosa non sono necessariamente alienanti e conservatrici, ma possono essere perfino rivoluzionarie, trasformatrici e aprire possibilità perché un altro mondo sia realizzabile.

Quale altro mondo è possibile? Tutti vogliamo – e da sempre – pace e giustizia, tranquillità e prosperità, e le vogliamo per tutti. Oggi, però, questi beni messianici dipendono dalla sostenibilità delle risorse economiche e politiche, tecnologiche e scientifiche in un mondo globalizzato e, paradossalmente, ogni volta sempre più limitato dalla misura stessa del suo progresso. In altre parole, perché questo mondo sia sostenibile, è necessario che sia “altro”. La prima sostenibilità è, simultaneamente, ecologica ed etica. In primo luogo un'etica di convivenza pacifica e di abitabilità; e, di conseguenza, un'etica di pluralismo e di giustizia. La religione, la spiritualità, la teologia possono aiutare questo mondo ad essere sostenibile ecologicamente ed eticamente, aiutandolo a diventare “altro”? A volte, dalla risposta a questa domanda, dipende l'importanza delle religioni e delle chiese. Se la teologia non ha parole importanti da dire su questa sostenibilità, è meglio che se ne stia zitta. Sarebbe vergognoso fare la propria apologia, accreditarsi come importante *a priori*. Il SFM, con il suo orizzonte utopico e il flusso dei suoi movimenti, può essere una istanza ampia e adeguata per valutare e fare apologia in favore del tipo di teologia che aiuta a promuovere un mondo ecologicamente sostenibile, un mondo di giustizia e di pace per tutti. Potrebbe Dio, alla fine, volere qualcosa di diverso per il nostro mondo?

Nell'orizzonte del SFM e del suo slogan – «Un altro mondo è possibile» – si realizzerà, nel gennaio 2005, alla vigilia della quinta edizione del forum e nella stessa città di Porto Alegre, un Forum mondiale di teologia e liberazione³. L'obiettivo è quello di riunire teologi e teologhe di diverse tradizioni cristiane, in modo ecumenico, da tutti i continenti, i quali stanno dando vita a una teologia nel contesto di iniziative, di movimenti e di organizzazioni impegnati per la giustizia, la pace e la libertà dei figli e delle figlie di Dio, incluse tutte le creature della terra. Il mandato

³ Sul Forum mondiale di teologia e liberazione si possono avere più informazioni sul sito: www.pucrs.br/pastoral/fmtl/.

dell'evangelizzazione si perfeziona con lo slogan del SFM e si trasforma in un imperativo anche per la teologia: *questo mondo può e deve essere altro*. La teologia cristiana non può starsene cinicamente seduta in piazza ad aspettare, con la scusa che nessuno l'ha invitata a lavorare nel campo, e non può nemmeno continuare a preoccuparsi dei suoi affari ecclesiastici esauendosi nelle preoccupazioni del suo ambito, del suo spazio, delle sue leggi, della sua identità e della sua auto-apologia, tralasciando l'interpretazione e l'esaltazione della speranza di un altro mondo possibile. Udita la buona novella, essa è spinta ad evangelizzare, a dare il suo contributo senza opportunismo ma anche senza rinunciare a nulla di quanto le è familiare fin dal suo inizio: il sogno messianico del Regno di Dio che si avvicina. Infatti: «ruggisce il leone, chi mai non trema? Il Signore Dio ha parlato: chi può non profetare?» (*Am 3,8*).

Il presente numero di *Concilium* tenta un approccio allo stesso orizzonte e allo stesso flusso di movimenti sociali. Si assume l'incarico di pensare i motivi e le ragioni di tanto clamore per un mondo differente. Evidentemente non pensa da solo ma in modo interdisciplinare. Nella *prima parte* conta infatti sulla collaborazione di specialisti in sociologia e filosofia, affrontando l'esigenza di un "altro mondo" da tre angolazioni: gli ostacoli e l'insostenibilità di indirizzi incorreggibili supportati da importanti settori dell'economia, della politica e dell'ideologia oggi imperanti; d'altra parte, gli sbocchi, gli indizi e le pratiche di un altro mondo possibile nei movimenti sociali che propongono alternative percorribili; e – ciò che più direttamente ma anche più difficilmente impegna la teologia – la possibilità di utopie, il suo ruolo e il suo spazio negli impegni per la trasformazione di questo mondo.

Concilium, recentemente, ha già dedicato parecchi numeri alla riflessione sui problemi e le potenzialità, sulle sofferenze e le vittime, sui rischi e le speranze che, nella crescente globalizzazione, permeano l'economia, il potere, le culture e le religioni. Anche l'utopia, dopo la morte delle ideologie, è stata ripensata da *Concilium*. Non dovremmo forse mettere a fuoco l'argomento da un altro punto di vista, più radicale, enunciato dal rimpianto teologo Juan Luis Ruiz de la Peña, che questo è il tempo della morte delle utopie e il tempo di nuove possibilità di rinascita per l'escatologia? Come distinguere senza separare? Come unire

senza confondere? Siamo forse davanti a nuove forme del paradosso nel rapporto tra naturale e soprannaturale, tra grazia e azione umana ecc.? Comunque, non si può pretendere di essere esaurienti nel ripensare l'utopia e l'escatologia di questo mondo, è vero, ma questo non ci esime dal pensarci ancora una volta. O di sognare ed esprimere la speranza come fa il poeta Oscar Campana, citato dall'ammirabile vescovo-poeta Pedro Casaldàliga, quando, nel confessare la sua passione per l'utopia, tradusse il suo conferimento di un dottorato *honoris causa* in dottorato *passionis causa*:

Se non ci sarà cammino a condurci
 le nostre mani lo apriranno,
 e ci sarà posto per i bambini,
 per la vita e per la verità;
 e questo posto sarà per tutti,
 nella giustizia e nella libertà.
 Se qualcuno si farà coraggio, ci avverta:
 saremo in due a cominciare...

Nella *seconda parte* di questo numero, gli autori, come maestri e maestre che traggono dal loro tesoro cose antiche e cose nuove, si rifanno alle ricchezze delle tradizioni religiose – specialmente della tradizione biblica e cristiana – affinché la pratica religiosa sia altra, partendo dall'altro, dalle altre creature, e dal rispetto e dalla giustizia che si deve al Totalmente altro. Non si tratta assolutamente di apologia dalle religioni, ma di come le tradizioni religiose, con la loro etica e con la loro mistica, con la loro teologia e la loro poesia, con le loro rappresentazioni del divino, del Creatore e della creazione, possono offrire difesa e sostenibilità a un mondo "altro".

Nella *terza parte*, in modo realistico e concreto, si comincia dall'importanza delle tradizioni religiose minoritarie per la sostenibilità di un mondo globalizzato. Si continua pensando al contributo delle tradizioni religiose alla sostenibilità politica ed economica. Infine si presenta lo studio di un caso particolare: la possibilità di un processo di pace nel conflitto israelo-palestinese in Medio Oriente, pace difficile ma possibile. È questo uno dei test cui l'umanità è posta di fronte per «un altro mondo possibile».

Sotto il cielo escatologico della vita in abbondanza e di fronte all'orizzonte utopico di «un altro mondo possibile», *Concilium*

si affianca al flusso dei movimenti sociali regionali e globali *in exodo*, con la speranza di *eis-odós*, dell'ingresso in quel mondo "altro" che *deve* essere possibile. Ma questo, come tutto ciò che è creazione divina, dipende anche dalle decisioni e dalle responsabilità umane. Jon Sobrino, concludendo questo sforzo interdisciplinare d'insieme, si dedica al ricordo di Ellacuría, il martire dei nostri tempi, il quale, con lucidità e indefettibile amore, lasciò la testimonianza che l'irrealizzabile utopia può ispirare e fecondare ciò che è realizzabile per un mondo di giustizia e di pace.

Luiz Carlos Susin

Porto Alegre/RS (Brasile)

(traduzione dal portoghese-brasiliano di LUIGI MURATORI)

[LUIZ CARLOS SUSIN è docente di teologia sistematica presso la Pontificia Università Cattolica di Porto Alegre/RS (Brasile); tiene corsi all'Istituto di teologia e pastorale del CELAM (Consiglio episcopale latino-americano) e al Pontificio Ateneo Antonianum di Roma].